

CFA PASQUA 2016 ASSISI



*Quinta Domenica
di Quaresima*

Mosè ordina di uccidere quelle così. E tu, cosa dici? Il maestro si china e scrive col dito sulle pietre del cortile. Gesù evita perfino di guardarci in faccia quando ci lasciamo prendere dai nostri furori di accusare e di farci giustizia; evita perfino di incrociare il nostro sguardo, quando questo ha come obiettivo la morte.

Chi è senza peccato scagli per primo la pietra contro di lei. Gesù non rinnega la legge, chiede solo che chi si erge a difensore della legge per condannare gli altri, sia il primo a praticarla. Se ne andarono tutti, cominciando dai più vecchi. Tutti: per dire che nessuno ha il diritto di condannare. Gesù rimane solo con la donna. Si alza. Un gesto bellissimo: si alza davanti all'adultera, come ci si alza davanti alla persona attesa e importante; si alza, dal selciato di pietra alla donna, dalla polvere agli occhi di lei. Cosa hai visto Signore in quegli occhi? La paura di morire, la vergogna, il baratro nero della morte, un brivido di speranza?

E le parla. Nessuno le aveva parlato, era solo una cosa trascinata là in mezzo. E la chiama donna. Gesù non vede una peccatrice, vede una donna, fragile certo, ma vera, che vuole vivere, capace di amare molto e per questo molto le è perdonato. Lei non è il suo errore; non appartiene più al suo passato, ma al suo futuro, ai semi che verranno seminati, alle persone che verranno amate, ai progetti da realizzare. Dove sono? Quelli che sanno solo lapidare e seppellire di pietre, dove sono? Non qui devono stare. Quelli che sanno solo vedere peccati intorno a sé, e non dentro di sé, dove sono? Non qui. Gesù vuole che scompaiano gli accusatori; come sono scomparsi dal suo campo visivo, così devono scomparire dal cerchio dei suoi amici, dai cortili dei templi, dalle navate delle chiese. Neppure io ti condanno. Gesù non giustifica l'adulterio, non banalizza la colpa, ma fa ripartire la vita, riapre il futuro. Il cuore del racconto non è il peccato da condannare o da perdonare, ma un Dio più grande del nostro cuore, la cui prima legge è che l'uomo viva.

Va' e d'ora in avanti... «**VERGINITÀ È SALPARE AD OGNI ALBA VERSO TERRE INTATTE**» (D. Montagna). Ciò che conta è andare, d'ora in avanti, è questa promessa di strade, di grano che matura nel sole, è profezia di umanità nuova. Non darmi, Signore, l'innocenza: è un miracolo che non so portare; quella conservala per i tuoi santi che sanno custodirla senza orgoglio. A me concedi la grazia di vederti mentre ti alzi in piedi davanti a me e mi parli, l'umiltà di lasciare cadere di mano tutte le pietre che avevo preparato, la gioia di sentirmi perdonato da te. E non lancerò mai più pietre.

padre Ermes Ronchi

Bastano sei parole, Signore,

per trasformare l'inferno in paradiso, per cambiare la morte in vita.

Bastano sei parole

per accendere in cielo una stella, per far nascere un fiore nel deserto.

Bastano sei parole

per fare di un mostro un uomo, per annullare tutta una storia di peccato.

Bastano sei parole

per fare di un bestemmiatore un santo,

per ridare verginità ad una donna da marciapiede.

Dille anche a me, Signore, queste tue sei parole e il mio cuore di pietra tornerà ad essere un cuore di carne.

In questo tempo, ormai vicino alla Pasqua,

mi inginocchierò davanti al tuo ministro

per sentire ed accogliere queste tue sei parole: «va' e d'ora in poi non peccare più».

Allora sarà finita la schiavitù

e sarà Pasqua davvero! Amen.

MAVERARDO DINI

LA LECTIO DIVINA, CIOÈ?

Ci sono tante caratteristiche della civiltà urbana che si potrebbero sottolineare perché fanno difficoltà all'esercizio pratico della fede; io ne ricordo tre, fondamentali:

1. La **prima**, che potremmo chiamare la **FRAMMENTAZIONE O PARCELLIZZAZIONE** della vita. Essa è causata da un fatto molto semplice: anzitutto, dalla diversità tra luogo di residenza, luogo di studio, luogo di lavoro, luogo di svago, con la conseguente dispersione degli orari familiari e anche con la molteplicità delle appartenenze: si appartiene, insieme, alla Chiesa e alla squadra di calcio, al partito e al sindacato.... E tale frammentazione opera una divisione della vita, la rende più faticosa e per questo la gente è sempre più nervosa, eccitata, affrettata.
2. La **seconda** caratteristica: nella grande città, in genere nella civiltà metropolitana, **IL CRISTIANO VIVE CONVIVENZE LOGORANTI E DIROMPENTI**. E designo con questa espressione la contiguità, nel nostro mondo, di ambienti vitali improntati alla fede e ambienti vitali segnati da laicismo e indifferentismo.
3. **Terza** caratteristica della civiltà metropolitana è quella delle appartenenze parziali, da cui poi derivano **SOGGETTIVISMO ED ECLETTISMO**. In sintesi, nella grande città, e oggi da noi un po' dappertutto, convivono tipologie religiose diversissime, da cui derivano poi forme di appartenenza parziali alla Chiesa e di adesione parziale alla fede; e quindi si ha un crescente eclettismo e soggettivismo in campo religioso. Ciò è stato molto sottolineato anche da alcune statistiche, domandando: quante persone credono davvero che Gesù è Figlio di Dio? Quante credono che c'è una vita dopo la morte? Le statistiche sono spesso impressionanti.

Le tre caratteristiche negative che cercano di corrodere la fede, vanno contrastate con tre caratteristiche opposte:

- 1) **una profonda unità interiore della vita;**
- 2) **delle convinzioni radicate;**
- 3) **una totalità di dedizione, cioè una coerenza tra fede pensata e fede vissuta.**

L'ascolto di Dio, da parte del cristiano, significa in concreto l'ascolto della Parola contenuta nella Bibbia. Il contatto con questa Parola scritta porta, infatti, a una ricchezza di vita inaspettata. A me, che leggo la Scrittura da circa cinquant'anni, essa appare ogni volta così nuova da destarmi stupore e da creare quello shock dell'intelligenza e dell'emozione che suscita il senso dei valori umani e che mette a contatto con i valori stessi di Dio.

Assai opportunamente il Concilio Vaticano II, nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, ha trattato a lungo di questo tema e sintetizzo il suo insegnamento in quattro punti:

- * tutti i fedeli devono avere accesso diretto alla Scrittura;
- * devono leggerla frequentemente e volentieri;
- * devono imparare a pregare a partire dalla lettura diretta della Bibbia;
- * al fine di *conoscere Cristo Gesù*, perché non lo si può conoscere al di fuori delle Scritture, e di conoscerlo in *maniera eminente*.

Diceva san Girolamo, e la Costituzione conciliare lo cita: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo».

Sono allora indispensabili dei mezzi concreti con cui il cristiano riesca ad accostarsi ai testi della Scrittura, al Nuovo Testamento in modo da confrontarli realisticamente con la sua esistenza.

Tra questi mezzi o metodi concreti, suggerisco quello patristico della **LECTIO DIVINA**, chiamata "divina" appunto perché consiste nella lettura e nell' ascolto di un passo della Bibbia.

LECTIO

L'atto iniziale della lectio divina è un atto di lettura. Credo che oggi, in un tempo in cui si legge poco, soprattutto si legge in fretta, per immagazzinare il massimo nel minor tempo possibile, occorra imparare e insegnare a leggere, a rapportarsi dialetticamente a un libro, e in particolare a quel libro così esigente che è la Bibbia. E' sulla Bibbia, infatti, e solo su di essa, che si esercita la lectio divina. Certamente la tradizione cristiana ci fornisce esempi di un'accezione più larga della lectio divina nel senso che essa è stata consigliata ed esercitata anche in rapporto a testi autorevoli di padri della chiesa, ecc. Tuttavia solo la Bibbia gode di quello statuto particolarissimo nella chiesa che la rende sacramento della Parola di Dio. Inoltre, se questa lettura è "divina" è appunto perché si esercita sulle Scritture ispirate. Gli altri libri possono intervenire in sede di allargamento e commento del testo biblico, oppure possono essere oggetto di una lettura spirituale, ma la lectio divina è lettura della Scrittura.

Come scegliere i testi da leggere? Si sceglie un libro e se ne fa una lettura continua.

Così l'arricchimento è costituito dal poter entrare in profondità in un libro biblico cogliendolo nel suo complesso.

Il testo indica, da un lato, che la vita comune è luogo e criterio ermeneutico della Scrittura.

In ogni caso è spiritualmente utile fare la lectio divina su un testo biblico che si adatti al tempo liturgico che si sta vivendo. Inoltre, se qualcuno ha poca o nessuna conoscenza biblica, è bene per lui avere una certa gradualità di introduzione alla Scrittura, iniziandola da un testo semplice e fondamentale al tempo stesso (p. es. il vangelo di Marco, cui può seguire Es 1-24, poi Atti degli Apostoli, quindi un profeta, ecc.), e lasciando a più tardi, quando si avrà maggiore competenza e scioltezza nel maneggiare la Scrittura, libri come Daniele, Lettera ai Romani, Lettera ai Galati, Lettera agli Ebrei, Apocalisse.

Di fronte al testo occorre finalmente iniziare a leggere. Si legga il testo più volte: an-

che quattro, cinque volte. Se si tratta di testi già noti, il rischio è quello di leggere superficialmente, di non soffermarsi sul testo, così da perderne la ricchezza. Può allora essere utile scrivere il testo ricopiandolo. Questo obbliga ad uno sforzo di concentrazione notevole e spesso capace di far cogliere dimensioni e aspetti del testo di cui non ci si era mai accorti.

Se poi si conoscono le lingue ebraica e greca, allora si può leggere la Bibbia nell'originale, attingendo a quella grande ricchezza che inevitabilmente viene offuscata o nascosta del tutto in una traduzione. In ogni caso una buona traduzione, o una traduzione confrontata con altre, può soddisfare alla necessità di avere una seria base di partenza.

Anche se si sta facendo la lectio divina nel chiuso della propria stanza, in perfetta solitudine, si legga ad alta voce, in modo da ascoltare fisicamente ciò che viene letto. I padri medievali insistevano sull'importanza dell'ascoltare le voces paginarum: l'ascolto è già preghiera, è già accoglienza in sé della parola e dunque della presenza di Colui che parla.

MEDITATIO

La meditazione non deve essere intesa nel senso di una meditazione introspettiva o in una autoanalisi psicologizzante. Essa è invece un approfondimento del senso del testo letto, e in questa operazione di approfondimento possono intervenire degli strumenti di studio, di consultazione, dunque dizionari biblici, commentari.

La lectio divina non va confusa con lo studio di un testo biblico, però lo studio può e deve essere integrato nella lectio divina. Si tratta infatti di superare l'alterità del testo, la distanza che ci separa da testi scritti molto tempo fa e in lingue e contesti culturali molto diversi dai nostri.

Occorre prendere sul serio questa alterità del testo per non rischiare di cadere nel soggettivismo e per non far dire al testo ciò che il testo non ha proprio mai detto. E' questione di obbedienza alla Parola, di non manipolazione della Parola. Pertanto è bene deporre anche quegli slogan a volte ripetuti che tacciano di intellettualismo, di operazione "meramente culturale" un approccio alla Bibbia che semplicemente voglia essere rispettoso dell'alterità del testo scritturistico.

Rifiutare lo studio, lo sforzo di approfondimento è un atteggiamento che prepara la via all'abbruttimento e alla decadenza di una persona o di una comunità. Comunque, quali che siano gli strumenti messi in atto per meglio comprendere il testo biblico in questione, saranno sempre gli sforzi personali che si riveleranno i più fecondi.

Nella meditatio si deve tendere a far emergere la punta teologica del testo, il suo messaggio centrale, o comunque un suo aspetto rilevante. Allora può avvenire quell'incontro dialogico espresso. Inizia cioè il dialogo fra la persona e il testo, l'interazione tra la vita del lettore e il messaggio del testo.

E' a questo punto che, naturalmente, sorge la preghiera.

ORATIO

Il movimento dialogico che si instaura fra il lettore e il testo diviene il dialogo orante

in cui il credente si rivolge a Dio con il “tu”. Qui ovviamente non ci sono indicazioni precise da dare, se non l’esortazione alla docilità allo Spirito e alla Parola ascoltata. Questa Parola infatti plasma la preghiera orientandola nel senso dell’intercessione o del ringraziamento o della supplica o dell’invocazione...

Può avvenire che la preghiera si manifesti semplicemente con un silenzio di adorazione, o addirittura con il gioioso dono delle lacrime di compunzione. Occorre anche ricordare che a volte la lectio divina resta nell’aridità del deserto: il testo resiste ai nostri sforzi di comprensione, la Parola resta muta, e anche la nostra preghiera non sgorga.

All’interno di una relazione autentica avviene anche questo, ci sono anche questi momenti, e la relazione con il Signore non ne è esente. Il Signore chiama a uscire nel deserto per incontrarlo, ma a volte il deserto non diviene luogo di incontro bensì solamente di aridità e di fatica. Eppure, anche allora occorre perseverare, rimanere, offrire il corpo atono in preghiera muta. Il Signore sa discernere anche il desiderio di preghiera.

E comunque l’efficacia dell’assiduità con la Parola di Dio nella lectio divina si misura sul lungo periodo. L’esercizio all’ascolto crea nel credente uno spazio di accoglienza per il Signore, e la Parola accolta rigenera il credente a figlio di Dio, lo rende capace di contemplazione.

CONTEMPLATIO

La contemplazione è appunto l’ultimo “gradino” di questa scala ideale. Il credente si sente visitato dalla Presenza di Dio e conosce la “gioia indicibile” (1Pt 1,8) di tale inabitazione.

San Bernardo ha parlato di tale esperienza: “Confesso che il Verbo mi ha visitato, e parecchie volte. Sebbene spesso sia entrato in me, io non me ne sono neppure accorto. Sentivo che era presente, ricordo che era venuto; a volte ho potuto presentire la sua visita, ma non sentirla; e neppure sentivo il suo andarsene, poiché di dove sia entrato in me, o dove se ne sia andato lasciandomi di nuovo, e per dove sia entrato o uscito, anche ora confesso di ignorarlo, secondo quanto è detto: ‘Non sai di dove venga e dove vada’”.

La contemplazione non designa uno stato estatico e neppure allude a “visioni”, ma indica la progressiva conformazione dello sguardo dell’uomo a quello divino; indica così l’acquisizione di uno spirito di ringraziamento e di compassione, di discernimento e di pazienza e di pace.

Come la Parola tende all’Eucaristia, così la lectio divina plasma progressivamente un uomo eucaristico, capace di gratitudine e di gratuità, di discernimento della presenza del Signore nell’altro e nelle diverse situazioni dell’esistenza.

Quest’uomo sarà anche un uomo di carità, capace di agape. La lectio divina sfocia nella vita, manifesta la sua fecondità nella vita di un uomo.

La lectio divina disegna così una parabola dalla preghiera alla preghiera: iniziata con l’invocazione dello Spirito, essa sfocia nella contemplazione, nel ringraziamento, nella lode.